

SCOUT

Buongiorno, sono la Politica

Si diffondono come un virus, ma sono gnomi piccoli e pelosi, hanno voci-
ne suadenti e si intrufolano tra i
capelli, poi bisbigliano nelle
orecchie:

"Tanto è inutile, non
cambierà niente, i
politici rubano, la
gente subisce, i
giovani si droga-
no, meglio fare
come tutti, per
non avere
grane, per
essere accet-
tati". Sono
tantissimi,
una vera epi-
demia.

Qualcuno
pare sia com-
parso anche in
TV.

Tanto per cambia-
re abbiamo deciso di
andare controcorrente
(cioè, un sacco alternati-
vi!): occuparsi del "bene
comune" è una battuta? la
politica è un mostro a pois? i
giudici sono perseguitati? gli

Albanesi sono un altro pianeta? Bene, noi
vogliamo occuparcene. Vogliamo dimostrare che
sporcarsi le mani non vuol dire non essere "puliti". Vogliamo
prendere il mostro per il naso.

Vogliamo esserci, vogliamo che il mondo si accorga di noi per-
ciò mettiamo la nostra firma, non sui muri della città (pag.6,

**CAMMINIAMO
INSIEME**

anche i graffiti metropolitani nascono
dalla voglia di protagonismo), ma sulle

Si diffondono come un virus, ma sono
gnomi piccoli e pelosi, hanno voci-
ne suadenti e si intrufolano tra i
capelli, poi bisbigliano nelle
orecchie:

"Tanto è inutile, non
cambierà niente, i
politici rubano, la
gente subisce, i
giovani si droga-
no, meglio fare
come tutti, per
non avere
grane, per
essere accet-
tati". Sono
tantissimi,
una vera epi-
demia.

Qualcuno



*Gli hanno nascosto che i 12-15 anni sono l'età
adatta per impadronirsi della parola. I 15-
21 per usarla nei partiti, nei sindacati
[e nei gruppi, nelle associazioni,
nella scuola - ndr.] Gli hanno
nascosto che non c'è tempo da
perdere. Dopo si avvicina
l'età dei pensieri privati:
fidanzamento, matrimo-
nio, figli. E allora non ci
sarà più tempo".*

Sono le parole scritte
tanto tempo fa dai
ragazzi della Scuola
di Barbiana di Don
Milani nel libro
"Lettera a una profes-
soressa". Pensando a
loro vogliamo farvi
delle proposte.

□ Primo. Non fatevi
infocciare; cercate
sempre di capire, di sco-
prire il perché, di leggere
un libro o un giornale più
degli altri. L'amore nasce
dalla curiosità e dalla cono-
scenza (pag.3 e
6). Sappiamo

che questo è
possibile, anzi
abbiamo incontrato

Clan che hanno costruito
esperienze forti (a Milano, a
Livorno, a Bellegra...e a pag.4).

□ Secondo. La partecipazione diret-
ta è alla nostra portata nei Comuni,
nelle Zone (pag.5), nella scuola,
nell'Agesci (pag.8-9)...facciamoci
sentire!

**PASSO DOPO
PASSO**

PAG.2/3 **Analisi:**
capire per cambiare

Pag.4/5 **Proposte:**
laboratorio politico scout

Pag.6/7 **Desideri:** esserci per
giudicare il passato e per
sognare il futuro

Pag.8/9 **La partecipazione**
in Agesci

Pag.10: **Agisci**

*Gli hanno nascosto che i 12-15 anni sono l'età
adatta per impadronirsi della parola. I 15-
21 per usarla nei partiti, nei sindacati
[e nei gruppi, nelle associazioni,
nella scuola - ndr.] Gli hanno
nascosto che non c'è tempo da
perdere. Dopo si avvicina
l'età dei pensieri privati:
fidanzamento, matrimo-
nio, figli. E allora non ci
sarà più tempo".*

Sono le parole scritte
tanto tempo fa dai
ragazzi della Scuola
di Barbiana di Don
Milani nel libro
"Lettera a una profes-
soressa". Pensando a
loro vogliamo farvi
delle proposte.

Sono le parole scritte
tanto tempo fa dai
ragazzi della Scuola
di Barbiana di Don
Milani nel libro
"Lettera a una profes-
soressa". Pensando a
loro vogliamo farvi
delle proposte.



Scusi come vede il futuro?

Abbiamo chiesto ad un amico sociologo di aiutarci a capire nell'attuale crisi delle "certezze" politiche (e non solo) l'importanza della responsabilità individuale per ricostruire la speranza nel futuro. La lettura è impegnativa ma vale lo sforzo.

La sensazione di smarrimento che oggi molti di noi provano e che in termini generali viene chiamata "fine delle ideologie", segnala il fatto che la nostra epoca si è accorta delle conseguenze sociali della crisi dei sistemi di idee su cui si era basata la vita nei secoli passati. Oggi sono in crisi le tre grandi tradizioni di pensiero che costituiscono la base mentale della nostra cultura occidentale: il cristianesimo, il liberalismo, il marxismo. Anche se tra loro vi sono diversità ovvie ed enormi, queste "ideologie" sono accomunate dal fatto di aver rappresentato l'idea del tempo, in termini di fiducia e di speranza nel futuro.

Per esempio nel Cristianesimo la fiducia è riposta nel futuro che verrà dopo la morte e la resurrezione. Il senso autentico delle cose che facciamo nel presente (sacrifici, solidarietà, rinunce) è un senso "ultimo" che verrà compreso solo alla fine dei tempi.

Anche nella cultura liberale il senso delle nostre azioni e delle nostre relazioni è dato dalla fiducia completa nel futuro che, grazie al dominio della tecnologia, viene presentato come il tempo dello sviluppo, del progresso e del benessere economico.

Infine, nella filosofia marxista la fiducia nei confronti del futuro deriva da una concezione della storia che corre verso il punto finale della rivoluzione.

LA CRISI

Oggi la critica fatta a questi sistemi di idee è che essi si sono persi nella dimensione del futuro, alla cui realizzazione pochi credono ancora. Vi sono poche persone convinte che la spinta morale della nostra società sia rivolta verso un futuro fatto di progresso o di rivoluzioni benefiche. La persistenza delle guerre, il drammatico crollo dei regimi comunisti e la distruzione ecologica, le follie degli interventi in campo genetico, la povertà del terzo mondo, l'ipocrisia dei politici hanno messo in crisi l'idea che il futuro che ci attende sarà un tempo di armonia, di pace e di serenità. Le "idee" della società in cui viviamo sono in crisi perché ci hanno tolto l'immagine del futuro e costringono molti di noi, e soprattutto i più deboli, a vivere solo nel presente. Questa crisi dell'immagine del futuro è legata alla crisi delle grandi idee, ma le ricadute nel piccolo, sulla vita nostra e dei nostri cari sono molto visibili. Perdere il futuro vuol dire infatti farsi ingoiare dal nostro passato, cioè dalla depressione o dalla malinconia. Ma vuole anche dire perdersi nel presente; nella noia e nell'insoddisfazione, o nell'attimo fuggente, nel mordi e fuggi delle scelte e nella superficialità delle relazioni con le cose e con gli altri. Perdere il futuro vuol anche dire uscire dal concreto e rifugiarsi nel virtuale, nei "traumi" da "serial killer", nel tempo immaginario e dilatato delle dro-termini generali viene chiamata "fine delle ideologie", segnala il fatto che la nostra epoca si è accorta delle conseguenze sociali della crisi dei sistemi di idee su cui si era basata la vita nei secoli passati. Oggi sono in crisi le tre grandi tradizioni di pensiero che costituiscono la base mentale della nostra cultura occidentale: il cristianesimo, il liberalismo, il marxismo. Anche se tra loro vi sono diversità ovvie ed enormi, queste "ideologie" sono accomunate dal fatto di aver rappresentato l'idea del tempo, in termini di fiducia e di speranza nel futuro.

Per esempio nel Cristianesimo la fiducia è riposta nel futuro che verrà dopo la morte e la resurrezione. Il senso autentico delle cose che facciamo nel presente (sacrifici, solidarietà, rinunce) è un senso "ultimo" che verrà compreso solo alla fine dei tempi.

Anche nella cultura liberale il senso delle nostre azioni e delle nostre relazioni è dato dalla fiducia completa nel futuro che, grazie al dominio della tecnologia, viene presentato come il tempo dello sviluppo, del progresso e del benessere economico.

Infine, nella filosofia marxista la fiducia nei confronti del futuro deriva da una concezione della storia che corre verso il punto finale della rivoluzione.

LA CRISI

questo esercizio è il Canto di Maria (Magnificat): "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente". Alla sera il monaco ritrova la sua dimensione di finitezza umana. La vita non gli appartiene e il senso di ciò che è stato fatto sta al di fuori della vita stessa. La preghiera che aiuta nell'esercizio del distacco è il Canto di Simeone (Nunc dimittis): "Ora o Signore, lascia che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola". La tensione tra passione e distacco viene sostenuta dalla dimensione notturna di veglia e di attesa. Con il Benedictus l'oggi diventa il tempo in cui si afferma la duplice dimensione del "già" e del "non ancora". Riflettere in maniera alternativa sulla fine delle ideologie vuol dire quindi trovare i luoghi e le modalità adatte per prendersi del tempo



per sé e per aprire l'esperienza del tempo agli altri. E' questa la grande responsabilità che viene data a noi, abitanti della nostra epoca.
Gianmarco Navarini

Alla conquista della politica

Per partire alla conquista si tratta di conoscere il nostro soggetto: il sistema politico comprende i partiti, le associazioni (come l'AGESCI), i sindacati, i gruppi di pressione (come quei simpaticoni di pag.4). Bisogna poi immaginare da dove partire (cioè l'azione politica). Un famoso sociologo, Max Weber, parla di due grandi spinte: l'utopia e il potere. Attenzione che l'eccesso della prima provoca l'integralismo e del secondo il pragmatismo (oggi se ne vede anche troppo); i due vanno equilibrati. Vogliamo parlarvi della gestione del potere, perché è un argomento insolito nei nostri clan. Quali sono le forme del potere presenti nella nostra società? Gli studiosi parlano di quattro forme: l'informazione (non solo la tv, ma proprio il "sapere"), il



Capire per cambiare

Parliamoci chiaramente: in questo caos di proposte di riforme e riformette, non ci si capisce un'acca. Quello che vuole il governo del premier, l'altro che punta sul presidenzialismo, poi c'è il cancelliere, un bipartitismo due poli e cinque continenti. Per non parlare del sistema elettorale: chi propende per l'uninomiale all'inglese, chi vorrebbe il ballottaggio alla francese, sperando che tutti i progetti non finiscano poi nel bagno alla turca dei sogni mal realizzati. Adesso, poi 70 parlamentari 70 stanno provando a riscrivere le regole del gioco, cioè la nostra Costituzione. Ma, attenzione, non tutta la nostra Costituzione: la cosiddetta Bicamerale infatti non ha il potere di modificare i principi fondamentali (per gli addetti ai lavori sono gli articoli da 1 a 12) e la I parte (artt. 13-54). Oh, bella! E che c'è di tanto sacro da non potersi modificare nei primi 54 articoli della Costituzione?

LA STORIA

Appurato che non c'è scritto "chi tocca, muore", dobbiamo fare un passo indietro e tornare agli anni 1946-47, cioè al biennio in cui fu scritta la nostra carta costituzionale. L'Italia è uscita disastrosa dalla guerra ed è retta da un governo di unità nazionale: tutti i partiti sono rappresentati nell'esecutivo di De Gasperi. E' un momento di grandi compromessi: pur nella diversità (e caspita, che diversità!) di vedute i democristiani, i social-comunisti, i liberali collaborano attivamente per salvare il Belpaese dalla macerie e recuperare credibilità internazionale dopo il ventennio fascista. E questo accade sia nel governo, dove si decidono i provvedimenti per l'immediato, sia in assemblea costituente dove si gettano le basi legislative per (ri)costruire l'Italia. Ad un certo punto però l'asse governativo si rompe. E' la primavera del '47: la Dc, coi partiti minori, sceglie la strada dell'Alleanza coi paesi occidentali con gli Stati Uniti. Invece Pci e Psi, rifiutano scelgono l'Urss di Stalin e formano il Fronte popolare. La contrapposizione è drammatica. Per essere più chiari: lo scontro polo-ulivo in confronto sembra un match tra scapoli ed ammogliati rispetto alla finale della Coppa del mondo. E' in gioco la democrazia!

IL SOGNO

Ed in questo momento di così grande tensione a livello di governo, che ti combinano i deputati alla Costituente (che poi erano i più noti leaders, quindi gli stessi irrimediabilmente divisi sul governo del Paese)? No, non iniziano a darsela di santa ragione anche sulle virgole; anzi, l'incubo della spaccatura insanabile si trasforma in un grande sogno. Del resto, come spiega un giovane costituente in aula, "fare una Costituzione significa esprimere una formula di convivenza... un sicuro criterio di orientamento per una lotta che non è finita adesso e che non può finire, lotta per la libertà e per la giustizia sociale..." (Aldo Moro). Ed allora elettorale: chi propende per l'uninomiale all'inglese, chi vorrebbe il ballottaggio alla francese, sperando che tutti i progetti non finiscano poi nel bagno alla turca dei sogni mal realizzati. Adesso, poi 70 parlamentari 70 stanno provando a riscrivere le regole del gioco, cioè la nostra Costituzione. Ma, attenzione, non tutta la nostra Costituzione: la cosiddetta Bicamerale infatti non ha il potere di modificare i principi fondamentali (per gli addetti ai lavori sono gli articoli da 1 a 12) e la I parte (artt. 13-54). Oh, bella! E che c'è di tanto sacro da non potersi modificare nei primi 54 articoli della Costituzione?

LA STORIA

Appurato che non c'è scritto "chi tocca, muore", dobbiamo fare un passo indietro e tornare agli anni 1946-47, cioè al biennio in cui fu scritta la nostra carta costituzionale. L'Italia è uscita disastrosa dalla guerra ed è retta da un governo di unità nazionale: tutti i partiti sono rappresentati nell'esecutivo di De Gasperi. E' un momento di grandi compromessi: pur nella diversità (e caspita, che diversità!) di vedute i democristiani, i social-comunisti, i liberali collaborano attivamente per salvare il Belpaese dalla macerie e recuperare credibilità internazionale dopo il ventennio fascista. E questo accade sia nel governo, dove si decidono i provvedimenti per l'immediato, sia in assemblea costituente dove si gettano le basi legislative per (ri)costruire l'Italia. Ad un

Quando l'importante non è partecipare...

Sì, perché il REFEREDUM, come tutte le occasioni di voto, vuol dire partecipazione, espressione delle nostre volontà e, nel caso specifico dei referendum, possibilità di modificare una legge esistente.

Ma non solo. Vuol dire anche capire e approfondire.

In Italia, infatti, l'istituto dei referendum è uno strumento democratico che consente di proporre delle consultazioni esclusivamente per abrogare delle leggi. Per il suo meccanismo (la raccolta di firme) il referendum nasce dalla volontà dei cittadini di cancellare delle norme; questo accade perché il sentire della gente cambia, cambiano i valori e i bisogni. Così è stato nel 1974 per il divorzio, poi per l'aborto, il nucleare e così via, richieste che esprimevano una forte volontà sociale di cambiamento negli orientamenti, nei valori

Io credo nelle persone, ma non nella maggioranza delle persone. Anche in una società più decente di questa, mi so che mi troverò a mio agio e d'accordo sempre con una minoranza

Nanni Moretti



capitazione, espressione delle nostre volontà e, nel caso specifico dei referendum, possibilità di modificare una legge esistente.

Ma non solo. Vuol dire anche capire e approfondire.

In Italia, infatti, l'istituto dei referendum è uno strumento democratico che consente di proporre delle consultazioni esclusivamente per abrogare delle leggi. Per il suo meccanismo (la raccolta di firme) il referendum nasce dalla volontà dei cittadini di cancellare delle norme; questo accade perché il sentire della gente cambia, cambiano i valori e i bisogni. Così è stato nel 1974 per il divorzio, poi per l'aborto, il nucleare e così via, richieste che esprimevano una forte volontà sociale di cambiamento negli orientamenti, nei valori

Io credo nelle persone, ma non nella maggioranza delle persone. Anche in una società più decente di questa, mi so che mi troverò a mio agio e d'accordo sempre con una minoranza

Nanni Moretti



Laboratorio politico scout?

Tutto nacque dal Rudy e dal Vescio e dal workshop sulla politica a cui parteciparono. Alcuni strani rover e scolte si misero in testa che il concreto era arrivato ad un passo dal sogno anzi, lo era sempre stato. Sembra che fermenti e segreti desideri in tal senso covassero già nella mente di molti del Clan dell'Impronta, ma queste cose io non le posso realmente sapere: a quei tempi non lo conoscevo nemmeno il Clan del MI 24? La "politica" veniva sempre associata ai partiti, alle fazioni, a Palazzo Chigi, ai senatori, veniva collegata a sotterfugi, imbrogli, tangenti, sporcizia morale. Nessuno si sognava di affiancare alla parola "politica" il concetto del "servizio", del "territorio".

Il dado era tratto. Fu così che una sera (il 24 aprile 1993, credo) una cinquantina di rovers e scolte si ritrovarono a parlare di politica in maniera autogestita: nessuno aveva organizzato l'incontro all'infuori di loro. Era nato il Laboratorio Politico Scout a Milano "come organo completamente esterno alle associazioni nazionali, benché condivida metodi e obiettivi che emergono dal patto associativo dell'AGESCI [...]".

Lo statuto diceva inoltre che "Il principio alla base del nostro lavoro è quello del territorio: le strutture dei luoghi dove studiamo, lavoriamo, camminiamo. Sarà sempre richiesta in ogni attività la voglia di mettersi in gioco, di costruire insieme, di criticare in modo propositivo; ci saranno incontri con altre realtà sociali, da ritenersi di fondamentale importanza." Dalle menti dei partecipanti (il cui numero variava dalle 5 alle 50 persone) saltarono fuori diverse idee interessanti:

- ➔ in occasione delle elezioni politiche del marzo '93 un lavoro di ricerca sui programmi dei vari partiti politici per capire cose volevano fare per "i giovani"
- ➔ uno studio del nuovo sistema elettorale per capirne seriamente ed a fondo il funzionamento
- ➔ censimento dei diversi interventi nella ex-Jugoslavia a livello di volontariato (questo, nel maggio del 1994, nel pieno della guerra...)



mente di molti del Clan dell'Impronta, ma queste cose io non le posso realmente sapere: a quei tempi non lo conoscevo nemmeno il Clan del MI 24? La "politica" veniva sempre associata ai partiti, alle fazioni, a Palazzo Chigi, ai senatori, veniva collegata a sotterfugi, imbrogli, tangenti, sporcizia morale. Nessuno si sognava di affiancare alla parola "politica" il concetto del "servizio", del "territorio".

Il dado era tratto. Fu così che una sera (il 24 aprile 1993, credo) una cinquantina di rovers e scolte si ritrovarono a parlare di politica in maniera autogestita: nessuno aveva organizzato l'incontro all'infuori di loro. Era nato il Laboratorio Politico Scout a Milano "come organo completamente esterno alle associazioni nazionali, benché condivida metodi e obiettivi che emergono dal patto associativo dell'AGESCI [...]".

Lo statuto diceva inoltre che "Il principio alla base del nostro lavoro è quello del territorio: le strutture dei luoghi dove studiamo, lavoriamo, camminiamo. Sarà sempre richiesta in ogni attività la voglia di mettersi in gioco, di costruire insieme, di criticare in modo propositivo; ci saranno incontri con altre realtà sociali, da ritenersi di fondamentale importanza." Dalle menti dei partecipanti (il cui numero variava dalle 5 alle 50 persone) saltarono fuori diverse idee interessanti:

- ➔ in occasione delle elezioni politiche del marzo '93 un lavoro di ricerca sui programmi dei vari partiti politici per capire cose volevano fare per "i giovani"
- ➔ uno studio del nuovo sistema elettorale per capirne seriamente ed



"Queste pagine sono parte del capitolo del Clan Livorno 3": inchieste, approfondimento, incontro con i candidati sindaco della città e impegno personale per costruire una coscienza politica"



Il tuo Clan cosa sta facendo?



All'inizio del 1995 la storia precipita: gira voce che si voglia cambiare la Costituzione (senza una costituente. Mammamia!).

Bisognava fare qualcosa, bisognava capire; innanzitutto era una cosa possibile? Era una cosa intelligente? Tutti parlano sempre bene della costituzione ma l'abbiamo mai letta? La conosciamo?

In quel mentre fummo contattati da G.A. (Gioventù Aclista, sezione giovanile delle ACLI, Associazione Cristiana Lavoratori Italiani), un gruppo di giovani che in quel momento aveva le stesse preoccupazioni. Il tempo cominciò a correre più forte, molto più forte.

Decidemmo che era necessario capire la Costituzione ma che, allo stesso tempo, "noi" non bastava, la Costituzione era di tutti, tutti dovevano sapere. Individuammo alcuni tra gli argomenti più importanti che la carta costituzionale trattava e decidemmo di contattare altre associazioni giovanili che si occupassero specificamente di tali temi. Si doveva organizzare un grande incontro in centro a Milano: la RI-COSTITUENTE (questo era il nome che avevamo dato all'iniziativa) Avrebbe avuto luogo il 13 maggio 1995 e consisteva di tre momenti:

- un dibattito con la partecipazione di grandi esperti
- un momento per le associazioni
- una festa alla sera

Il tuo Clan cosa sta facendo?



All'inizio del 1995 la storia precipita: gira voce che si voglia cambiare la Costituzione (senza una costituente. Mammamia!).

Bisognava fare qualcosa, bisognava capire; innanzitutto era una cosa

Vado in consiglio comunale, torno subito

"Ma se mi eleggono, poi mi dai una mano, vero?". Quante volte l'ho chiesto durante la campagna elettorale e quasi sempre la risposta era "Sì, certo, per quanto posso!". Probabilmente hanno poi scoperto di non potere, perché dopo che sono stato eletto e ho cominciato a fare il consigliere comunale di una grande città come Genova, quasi nessuna delle persone a cui l'avevo chiesto aveva poi il tempo di darmi una mano. Ho anche inventato NetWork, il bollettino che invio ogni mese per raccontare quello che succede in Comune e che sui giornali non viene scritto o viene distorto.

Mi sono domandato: gli sarò diventato antipatico? E invece no, perché quando mi incontrano mi fanno grandi feste, mi ringraziano perché gli invio NetWork. Pensa che ti ripensa non sono riuscito a capire ma alla fine ho deciso di trovare delle altre maniere per cercare di coinvolgere altre persone (i fantomatici cittadini, la società civile) nell'impegno politico che stavo portando avanti. Ho pensato: forse manca l'informazione, le persone non sanno che c'è un posto dove possono interessarsi dell'amministrazione della loro città senza doversi schierare prima ma dove possono affrontare i vari argomenti che si presentano ogni volta con l'unico scopo di trovare la soluzione migliore per il bene comune. Non volevamo fare i piazzisti della politica, ma semplicemente farci conoscere, magari anche solo per far arrivare NetWork a qualche altra famiglia. La cosa più semplice ci è sembrata chiedere di presentare il nostro lavoro ai membri delle associazioni i cui valori maggiormente condividiamo e delle cui attività spesso scriviamo sul bollettino. Ci sarebbe bastato anche solo mettere un cartellone alle loro assemblee e chiedere, a chi potesse essere interessato, di lasciare il proprio indirizzo per fargli arrivare NetWork. Nessuno ci ha dato una risposta positiva: c'era sempre un qualche piccolo motivo di perplessità ("niente contro di voi, si intenda") riguardo alla possibilità di far arrivare una informazione così agli associati per quanto asettica. E poi ci si stupisce che in politica ci siano solo quelli che hanno i soldi per pubblicizzarsi come i detersivi.

So già che voi starete pensando "ma se aveste un partito alle spalle questo non succedrebbe?". Beh, non contateci troppo: quasi tutti gli altri consiglieri comunali, di partiti o di liste, avevano poi il tempo di darvi una mano. Ho anche inventato NetWork, il bollettino che invio ogni mese per raccontare quello che succede in Comune e che sui giornali non viene scritto o viene distorto.

Mi sono domandato: gli sarò diventato antipatico? E invece no, perché quando mi incontrano mi fanno grandi feste, mi ringraziano perché gli invio NetWork. Pensa che ti ripensa non sono riuscito a capire ma alla fine ho deciso di trovare delle altre maniere per cercare di coinvolgere altre persone (i fantomatici cittadini, la società civile) nell'impegno politico che stavo portando avanti. Ho pensato: forse manca l'informazione, le persone non sanno che c'è un posto dove possono interessarsi dell'amministrazione della loro città senza doversi schierare prima ma dove possono affrontare i vari

politica. E se vi interessa, posso fare arrivare ogni mese anche a voi NetWork ("chissà perché avrà 'sto nome?").

Carlo Schenone
 c/o gruppo consigliare Democrazia e Partecipazione
 Via Garibaldi 14 16123 Genova
 tel. 010-20982243 (Valeria, la segretaria, è scont).



Foto: M. Bergamini

PARTECIPAZIONE DIRETTA

Ti piacerebbe che sotto casa tua facessero una pista da rollerblade, o che ci fosse un orto botanico, o che semplicemente il Comune realizzasse un posto caldo dove ritrovarsi con gli amici senza dover per forza pagare la classica consumazione? Non lamentarti che nel tuo Comune non si fa mai niente per i giovani (talvolta è vero) perché forse anche noi giovani non sempre siamo disponibili in prima persona a fare qualcosa per il nostro Comune. Ma esistono, in concreto, dei canali attraverso i quali possiamo comunicare le nostre esigenze ai politici locali e agli amministratori, che spesso hanno tanta buona volontà, ma poche risorse (cioè pochi soldi)???

Cecetto? Ecco qua, pronta per l'uso una legge dello stato (la n. 142 del 1990, tanto per essere precisi) che ti dice esattamente quali modi noi comuni cittadini abbiamo per comunicare le nostre esigenze e per "partecipare" alla loro realizzazione nella nostra città o nel nostro paese. Inutile dire che occorre una buona dose di realismo nel formulare le proposte e di pazienza, soprattutto, nell'attendere la realizzazione. Questi tempi servono ai controlli, per

tel. 010-20982243 (Valeria, la segretaria, è scont).



il colore è la critica



Uscire dall'anonimato è il primo passo per affermare le proprie idee. D'accordo. Ma poi le idee bisogna averle, altrimenti la nostra ribellione produrrà solo pasticci e non cambiamenti. Vi voglio raccontare una storia ...graffiante.

Siamo nel 1968, "JULIO 204" fa la sua apparizione sui muri di NY (New York, per gli amici); è da molti riconosciuto come il primo graffitato della storia (le ultime notizie che si hanno di lui lo danno ricoverato in un ospedale psichiatrico).

Questi primi graffiti si differenziano dalle scritte della gang perché indicano una voglia di scrivere senza un fine preciso.

Nel 1971 esce il primo articolo sul fenomeno dei graffitari sul "New York Times", "TAKI 183" è il primo graffitato?.

La United Graffiti Artists vorrebbe che i graffiti venissero fatti su tela. In questo tentativo però non si tenne conto che il linguaggio non prevedeva solo l'immagine ma anche e soprattutto l'azione, con tutto ciò che essa implica: il rischio, la casualità, la sfida e la comunicazione urbana, cosicché le fila di questi gruppi si assottigliarono sempre di più. Caliamoci nella situazione in cui nacquero i graffiti.

I primi writers appartengono a classi sociali basse, sono emarginati dal resto della società. Il luogo dove abitano questi personaggi è il "ghetto"; un distretto della metropoli di NY la cui popolazione è di un unico tipo (solo neri, ispanici, poveri ecc.) ed è quindi separata dalla città "vera" sia socialmente, sia anche fisicamente. Qui lo Stato non esiste: le forze dell'ordine passano di rado (oppure vengono per fare retate). Sono perciò persone che sentono di non esistere per le autorità e vogliono affermare la loro presenza, essere visibili. "EHI! CI SONO ANCH'IO!". Apporre la propria firma (tag) è un modo di esserci. Al contempo cercano anche qualcuno che condivida la loro situazione, che risponda (la risposta in sé stessa è comunque più importante del suo contenuto). I treni della metropolitana diventano quindi il loro mezzo di comunicazione, un megafono che raggiunge ogni parte della città (se volete approfondire la faccenda potete leggere di A.Nelli "Graffiti a New York" Ed.Lerici, 1978).

In Italia il fenomeno dei quartieri-ghetto esiste, se vogliamo, da più tempo che negli Stati Uniti; gli italiani hanno sentito quindi le stesse necessità dei graffitari americani degli anni '70 e hanno reagito in

maniera diversa, con forme artistiche, quali la canzone popolare (soprattutto nel secolo scorso in Italia meridionale), con la poesia ed altro ancora. Quando, con parecchio ritardo, il fenomeno dei graffiti dall'America giunse qui in Italia trovò un terreno culturale differente. Non molte persone conoscono le caratteristiche meno appariscenti ma probabilmente

(New York, per gli amici); è da molti riconosciuto come il primo graffitato della storia (le ultime notizie che si hanno di lui lo danno ricoverato in un ospedale psichiatrico).

Questi primi graffiti si differenziano dalle scritte della gang perché indicano una voglia di scrivere senza un fine preciso.

Nel 1971 esce il primo articolo sul fenomeno dei graffitari sul "New York Times", "TAKI 183" è il primo graffitato?.

La United Graffiti Artists vorrebbe che i graffiti venissero fatti su tela. In questo tentativo però non si tenne conto che il linguaggio non prevedeva solo l'immagine ma anche e soprattutto l'azione, con tutto ciò che essa implica: il rischio, la casualità, la sfida e la comunicazione urbana, cosicché le fila di questi gruppi si assottigliarono sempre di più. Caliamoci nella situazione in cui nacquero i graffiti.

I primi writers appartengono a classi sociali basse, sono emarginati dal resto della società. Il luogo dove abitano questi personaggi è il "ghetto"; un distretto della metropoli di NY la cui popolazione è di un unico tipo (solo neri, ispanici, poveri ecc.) ed è quindi separata dalla città "vera" sia socialmente, sia anche fisicamente. Qui lo Stato non esiste: le forze dell'ordine passano di rado (oppure vengono per fare retate). Sono perciò persone che sentono di non esistere per le autorità e vogliono affermare la loro presenza, essere visibili. "EHI! CI SONO ANCH'IO!". Apporre la propria firma (tag) è un modo di esserci. Al contempo cercano anche qualcuno che condivida la loro situazione, che risponda (la risposta in sé stessa è comunque più

Il giudizio e la storia

Cosa c'entrano le foibe in questa pagina, si chiederà qualcuno.

A pensare. A capire che la "storia siamo noi" e che non possiamo tirarci indietro sia che si tratti di agire, sia che si tratti di giudicare le azioni degli altri. Vi invitiamo, nel turbine della vita a riflettere, ad approfondire. Dice un grande scrittore contemporaneo, Milan Kundera: "C"è un legame segreto tra lentezza e memoria, tra velocità e oblio. Prendiamo una situazione banale: un uomo cammina per strada. A un tratto cerca di ricordare qualcosa che però gli sfugge. Allora, istintivamente, rallenta il passo. Chi invece vuole dimenticare un evento penoso appena vissuto accelera inconsapevolmente la sua andatura."

La nostra epoca vuole spegnere la fiammella tremula della memoria? Vi proponiamo la riflessione di Beppe Agosta (M.d.N. di Casalecchio di Reno 1°) che ci ha scritto a proposito di foibe.

Vi invitiamo anche a leggere con attenzione le lettere a pag.12

"Per comprendere il presente e per sperare che le tragedie passate non abbiano a ripetersi, si è detto che è opportuno conoscere gli avvenimenti storici... Non tutti sanno cosa avvenne in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale, cosa questo costò alla popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, dopo una guerra provocata dal fascismo e per il trattato di Pace del 1947, dettato da opportunismo diplomatico e non dai diritti delle genti: 350.000 italiani abbandonarono le proprie case, le cittadine che erano sempre state italiane. Negli anni 1945/48 si realizzò ai danni della popolazione italiana -a guerra finita e senza distinzioni ideologiche- una "pulizia etnica" con molte migliaia di scomparsi, della quale solo ora si inizia a parlare (... le cosiddette "foibe"). Quei Clan che si recano a fare servizio nella ex Jugoslavia, si fermano per qualche minuto alla Foiba di Basovizza (a pochi minuti da Trieste, vicino al confine con la Slovenia), dove sono stati gettati tantissimi italiani senza nome: lascino una preghiera e un fiore alle vittime senza giustizia, di ieri e di oggi... Forse i crimini di oggi si sono ripetuti, perché quelli di ieri passarono sotto silenzio)."



apprendere. Dice un grande scrittore contemporaneo, Milan Kundera: "C"è un legame segreto tra lentezza e memoria, tra velocità e oblio. Prendiamo una situazione banale: un uomo cammina per strada. A un tratto cerca di ricordare qualcosa che però gli sfugge. Allora, istintivamente, rallenta il passo. Chi invece vuole dimenticare un evento penoso appena vissuto accelera inconsapevolmente la sua andatura."

La nostra epoca vuole spegnere la fiammella tremula della memoria? Vi proponiamo la riflessione di Beppe Agosta (M.d.N. di Casalecchio di Reno 1°) che ci ha scritto a proposito di foibe.

Vi invitiamo anche a leggere con attenzione le lettere a pag.12

"Per comprendere il presente e per sperare che le tragedie passate non abbiano a ripetersi, si è detto che è opportuno conoscere gli avvenimenti storici... Non tutti sanno cosa avvenne in Jugoslavia durante la seconda guerra mondiale, cosa questo costò alla popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, dopo una guerra provocata dal fascismo e per il trattato di Pace del 1947, dettato da opportunismo diplomatico e non dai diritti delle genti: 350.000 italiani abbandonarono le proprie case, le cittadine che erano sempre state italiane. Negli anni 1945/48 si realizzò ai danni della popolazione italiana -a guerra finita e senza distinzioni ideologiche- una "pulizia etnica" con molte migliaia di scomparsi, della quale solo ora si inizia a parlare (... le cosiddette "foibe"). Quei Clan che si recano a fare servizio nella ex Jugoslavia, si fermano per qualche minuto



Lasciateci sognare

"Alcuni vedono le cose che ci sono e si chiedono: perché? Io vedo le cose che non ci sono e mi chiedo: perché no?"
Bob Kennedy

Utopia e realtà

Siamo sognatori. Convinti.

E con questo facciamo politica.

A casa, in sede, in università, al lavoro e alle elezioni.

E' necessario impegnarsi personalmente perché l'utopia diventi realtà. La politica è l'insieme delle scelte che vorrebbero realizzare le utopie, le grandi ideologie. Ma se non diventano fatti concreti l'utopia diventa una ridicola bolla di sapone. Va bene illudersi con la mente ma occorre agire con le mani. Portare dentro di noi il sogno è possibile solo se ne siamo innamorati.

Ritengo eccessivo il sollievo con il quale molti parlano del "crollo dei muri" e della cosiddetta "fine delle ideologie".

Un sollievo che pare sospetto e preoccupante, come di chi si sia liberato di un fardello fastidioso; come se, finalmente, si fosse alleggeriti della fatica di pensare, di riflettere sulla realtà, sul mondo, sulla società. Ebbene, non è così. Forse sono finite (ma quanto sarà vero?) le ideologie, con la loro pretesa fideistica di avere *tutte* le soluzioni per *ogni* problema; ma non possono finire le idee. Anche se evitiamo di pensarci, i problemi restano; e con essi resta la necessità di trovare soluzioni, di elaborare progetti: di avere idee, appunto!

Ma qui comincia la reale difficoltà: mentre le ideologie sono comode e riposanti, le idee sono faticose e impegnative. Le ideologie forniscono già bella e pronta la spiegazione di tutto e la risposta per ogni interrogativo: così non c'è bisogno di pensare in proprio, tanto qualcuno l'ha già fatto al posto nostro. Le idee, invece, no. Quelle occorre che ognuno se le formi da sé, per conto proprio e con fatica. Non esistono ricette buone per tutto, ma ogni singola realtà ci interpella ed esige una risposta adeguata e specifica.

Avere idee, pensare comporta una fatica che si può superare con l'allenamento. Bisogna abituarsi a riflettere, acquisire un metodo di osservazione. Imparare a guardare la realtà sapendo dove indirizzare l'attenzione. E, poi, dopo l'analisi, può e deve venire l'azione.

Ideali

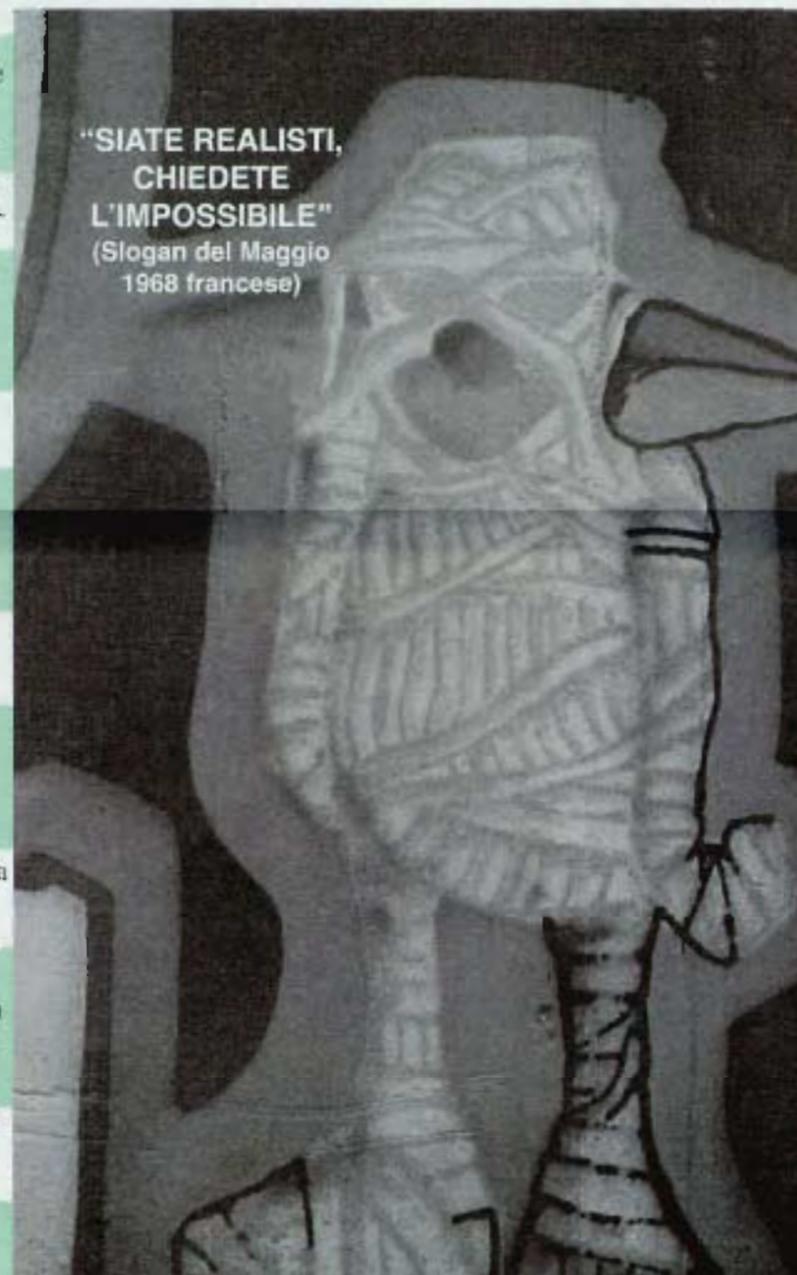
Ma occorre tener presente che l'agire acquista valore e respiro e prospettiva solo se si svolge secondo un progetto, sulla base dei valori che a ciascuno sono forniti dalla sua sensibilità sociale, dalle sue convinzioni religiose, dal suo senso di giustizia. Ed ecco perché non può venir meno in ciascuno un ideale, come capacità progettuale, come ansia di disegnare un diverso sistema di relazioni fra gli uomini, una più equilibrata graduatoria di bisogni, un più giusto sistema di soddisfazione di essi.

Tutto ciò richiede una capacità di pensare in grande, di avere il coraggio di credere

rato di un fardello fastidioso; come se, finalmente, si fosse alleggeriti della fatica di pensare, di riflettere sulla realtà, sul mondo, sulla società. Ebbene, non è così. Forse sono finite (ma quanto sarà vero?) le ideologie, con la loro pretesa fideistica di avere *tutte* le soluzioni per *ogni* problema; ma non possono finire le idee. Anche se evitiamo di pensarci, i problemi restano; e con essi resta la necessità di trovare soluzioni, di elaborare progetti: di avere idee, appunto!

Ma qui comincia la reale difficoltà: mentre le ideologie sono comode e riposanti, le idee sono faticose e impegnative. Le ideologie forniscono già bella e pronta la spiegazione di tutto e la risposta per ogni interrogativo: così non c'è bisogno di pensare in proprio, tanto qualcuno l'ha già fatto al posto nostro. Le idee, invece, no. Quelle occorre che ognuno se le formi da sé, per conto proprio e con fatica. Non esistono ricette buone per tutto, ma ogni singola realtà ci interpella ed esige una risposta adeguata e specifica.

Avere idee, pensare comporta una fatica che si può superare con l'allenamento.



E con questo facciamo politica.

A casa, in sede, in università, al lavoro e alle elezioni.

E' necessario impegnarsi personalmente perché l'utopia diventi realtà. La politica è l'insieme delle scelte che vorrebbero realizzare le utopie, le grandi ideologie. Ma se non diventano fatti concreti l'utopia diventa una ridicola bolla di sapone. Va bene illudersi con la mente ma occorre agire con le mani. Portare dentro di noi il sogno è possibile solo se ne siamo innamorati.

Dobbiamo poterne fantasticare, coltivarlo, farlo crescere e irrobustire nello spazio fertile della nostra fantasia.

Altrimenti al primo calo di tensione spirerà dalla nostra memoria, lasciando solo qualche immagine fantasma del colore della delusione (per Giacomo Leopardi era meglio non illudersi per non restare delusi). L'illusione è necessaria. Ma non basta. L'utopia si può realizzare se condivisa. Ricordate l'incoraggiamento di Helder Camara, vescovo brasiliano: "Se un uomo sogna da solo, il suo sogno rimane solo un sogno, ma se tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà." Mentre il sogno cresce in noi scopriremo di esserne appassionati. Ed è proprio la passione che ci dà l'energia perché le scelte della nostra vita abbiano forza. La passione è un sentimento forte che influisce in maniera determinante su azioni e atteggiamenti. E' sentirsi attratti e insieme sospinti. La passione per gli ideali non è molto diversa da quella per il nostro amore (anche se non ci abbraccia con la stessa dolcezza). Quando ci appassioniamo scopriamo in noi e negli altri molte più risorse per affrontare le difficoltà: senza questa energia la sproporzione tra l'utopia e le nostre capacità diventa smisurata. Per quanto forte, però, la passione non è solo una fiammata ma il cuore rovente del nostro falò, quelle braci che al mattino troviamo ancora accese, sotto una collina di cenere. Non è con il salto in lungo alla Carl Lewis che si arriva alla fine di un Hike. Potremmo dirlo con le parole del pittore Joan Miró: "Tieni i piedi ben attaccati alla terra in modo da spiccare il volo verso il cielo."



LA PARTECIPAZIONE

Agosto 1997: ROUTE DELLE CO.CA.

Agosto 1986: Route nazionale delle comunità R/S ai Piani di Pezza in Abruzzo. La foto in questa pagina è il grande anfiteatro trabocante di Rovere e Scolte: il grande sogno di riunirli tutti insieme diventava realtà. Dopo più di dieci anni anche i capi Agesci partono in Route, ai Piani di Verzeglia in Irpinia. Per incontrarsi, per capire, per discutere, per costruire strade e pensieri per domani. È stato Baden-Powell a individuare quattro punti fondamentali (formazione del carattere, salute fisica, abilità manuale, servizio al prossimo) e una legge comune per costituire il metodo scout. Alle soglie del terzo millennio crediamo ancora in questa intuizione del fondatore, ma come possiamo oggi essere "buoni cittadini" e "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato"? Come parlarne ai bambini dell'anno 2000? Ognuno di noi, ognuno dei capi ha una sua idea. Se pensiamo che la nostra sia OK dobbiamo impegnarci a parlare con gli altri, a spiegare e confrontare i punti di vista, a entusiasmare il gruppo, per dar vita insieme ad un nuovo progetto (un evento, una svolta, una riforma delle strutture, una possibilità del metodo, politica associativa. Lo stesso avviene in Clan: anche noi possiamo decidere se organizzare un evento o come impostare un capitolo, ma dobbiamo convincere gli altri.



SE AVETE QUALCOSA DA DIRE
AI CAPI, MANDATE UNA LETTERA O UNA
BARCHETTA

IN AGESCI

SE
AVETE LAVO-
RATO SULLE SEI
CHIAMATE INVIATE LE
VOSTRE IDEE PER LE
MOSTRE.
BASTA UN SEGNO O
UN PALLONCINO

SE AVETE UN
CONTRIBUTO SULLE CHIAMATE
O SULL'ASSOCIAZIONE
INVENTATE IL MODO DI
PRESENTARLO

SE AVETE UN
CONTRIBUTO SULLE CHIAMATE
O SULL'ASSOCIAZIONE
INVENTATE IL MODO DI
PRESENTARLO

Quanto più la nostra partecipazione sarà attiva e propositiva, tanto più la vita di Clan sarà vicina ai nostri bisogni e desideri. Lanciare un'idea oggi vuol dire anche ribellarsi all'assenza di contenuti che la società vuole addebitare a tutti i giovani, indistintamente.

Anche l'Associazione ha bisogno di sentire la voce dei giovani, i pensieri di quelli che percorreranno le strade di domani. Tanti Clan si sono fatti sentire con forza negli ultimi anni, costruendo operazioni di portata internazionale, come Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila, tanti quest'anno animeranno la GMG in Francia.

La Branca R/S lancia una proposta: facciamoci sentire anche alla Route delle Co.Ca. Le 35.000 idee del Rover e delle Scolte italiani hanno una chance di realizzarsi nel futuro? Se sì, è

nelle nostre mani! Se abbiamo lavorato sulle 6 chiamate della Route, se vogliamo mandare un messaggio all'Associazione, se anche solo vogliamo "esserci" inviamo il nostro contributo alla segreteria centrale AGESCI- Branca R/S - L.go S.Ippolito 1 -

tare a tutti i giovani, indistintamente. Anche l'Associazione ha bisogno di sentire la voce dei giovani, i pensieri di quelli che percorreranno le strade di domani. Tanti Clan si sono fatti sentire con forza negli ultimi anni, costruendo operazioni di portata internazionale, come Gabbiano Azzurro e Volo d'Aquila, tanti quest'anno animeranno la GMG in Francia.

La Branca R/S lancia una proposta: facciamoci sentire anche alla Route delle Co.Ca. Le 35.000 idee

AGISCI

Progetti di solidarietà internazionale

Esperienze autentiche oltre l'Adriatico

"Quando in un paese c'è sofferenza e guerra ai suoi confini si affollano come in uno splendido film di Angelopoulos profughi che dormono nei vagoni e vivono di espedienti, esseri definitivamente provvisori che possono essere rispediti indietro oppure sognano di andare altrove anche se il loro destino è quello di rimanere profughi di confine per tutta la vita." L'Albania a cinque anni da quel mitico '92, anno di passaggio dal vecchio regime alla democrazia, dimostra, se ce ne fosse bisogno, che la libertà non la si conquista senza prezzo, che democrazia non corrisponde a "libero mercato". Che dietro il nuovo ordine si nasconde il vecchio male dell'uomo: l'egoismo, la sopraffazione, lo sfruttamento. I due anni di esperienza personale in Albania mi hanno fatto riflettere molto sul senso del servizio, sulla solidarietà. Perché andare in Albania per una settimana, magari spendendo il quadruplo di quanto un albanese guadagna in un mese, perché? Lo facciamo per l'Albania? Lo facciamo per l'Associazione? Lo facciamo per fare stare un po' tranquilla la nostra coscienza di occidentali opulenti? Lo facciamo per sentirci un po' eroi? Voglio pensare che gli oltre 5.000 tra rover, scoute e capi che in questi anni hanno attraversato l'Adriatico lo abbiano fatto per la voglia di scoprire l'oltre che contraddistingue lo scout, la voglia di futuro.

Il futuro di un popolo profugo in casa propria, derubato della libertà di costruirsi da solo. Sì, perché la globalizzazione (così si chiama oggi lo sfruttamento) obbliga gli albanesi a lavorare per 14 ore al giorno per poche lire, producendo scarpe che fino a qualche anno fa si fabbricavano a Barletta in provincia di Bari o a Casarano in provincia di Lecce. È la guerra fra poveri, tra i sud del mondo. Cosa abbiamo dato? Abbiamo dato speranza, abbiamo offerto un sogno, umile, ma denso di autenti-



...zione della vita. L'Albania a cinque anni da quel mitico '92, anno di passaggio dal vecchio regime alla democrazia, dimostra, se ce ne fosse bisogno, che la libertà non la si conquista senza prezzo, che democrazia non corrisponde a "libero mercato". Che dietro il nuovo ordine si nasconde il vecchio male dell'uomo: l'egoismo, la sopraffazione, lo sfruttamento. I due anni di esperienza personale in Albania mi hanno fatto riflettere molto sul senso del servizio, sulla solidarietà. Perché andare in Albania per una settimana, magari spendendo il quadruplo di quanto un albanese guadagna in un mese, perché? Lo facciamo per l'Albania? Lo facciamo per l'Associazione? Lo facciamo per fare stare un po' tranquilla la nostra coscienza di occidentali opulenti? Lo facciamo per sentirci un po' eroi? Voglio pensare che gli oltre 5.000 tra rover, scoute e capi che in questi anni hanno attraversato l'Adriatico lo abbiano fatto per la voglia di scoprire l'oltre che contraddistingue lo scout, la voglia di futuro.

Il futuro di un popolo profugo in casa propria, derubato della libertà di costruirsi da solo. Sì, perché la globalizzazione (così si chiama oggi lo sfruttamento) obbliga gli albanesi a lavorare per 14



IL GABBIANO...vola ancora

Pigri e assonnati durante le riunioni, a volte un po' menefreghisti - distaccati dal mondo che li circonda, disorientati oppure convinti di avere già tutte le risposte. Sono questi i ragazzi che storcono il naso davanti ad un'uscita di strada e magari si imboscano se c'è da fare un servizio, sono proprio loro che ormai da 5 anni, ogni estate, tirano fuori tutta la loro energia, la loro voglia di fare e di mettersi in discussione... e partono. Destinazione: campi profughi e paesi in ricostruzione della ex-Yugoslavia.

L'animazione è il principale mezzo con cui gli scout si propongono ai profughi: stare insieme ai bambini, insegnar loro a giocare e a rispettare le regole: nessuno di noi ha la pretesa di poter cambiare le cose, di risolvere i problemi. Ma quello che in realtà succede è che giocando entriamo a far parte di un mondo diverso, fatto non solo di bambini pestiferi, ma anche di anziani e di persone a cui la guerra ha tolto tutto, ma non la voglia di vivere e la capacità di amare.

Mentre sei lì non te ne rendi conto, ma poco a poco le persone che tu pensi di aiutare ti cambiano profondamente. E si ritorna a casa felici stanchi, magari arrabbiati con il mondo perché la guerra non ha senso ma ciò che conta veramente è che ciascuno torna a casa diverso. È stato così anche l'estate scorsa: 70 clan e noviziati da tutta Italia, per un totale di 1100 R/S e Capi, hanno risposto con coraggio e impegno alla proposta di Gabbiano Azzurro. Per il 1997 Gabbiano Azzurro continuerà a proporre l'animazione dei bimbi nei campi profughi consolidando, nel contempo, l'esperienza di sostegno ai paesi dove la vita, con grande forza di volontà, sta rinascendo. Di seguito elenchiamo le proposte già stabilite e quelle in fase di "ricognizione" per il 1997:

- Cantiere per R/S di Animazione presso il campo profughi di Rokovci - Jarmita (HR), per singoli R/S.
- Animazione dei bimbi e manutenzione del campo profughi di Purgessimo in Friuli, per comunità R/S.
- Animazione e servizio nei campi profughi di Pola (HR) e

voglia di fare e di mettersi in discussione... e partono. Destinazione: campi profughi e paesi in ricostruzione della ex-Yugoslavia.

L'animazione è il principale mezzo con cui gli scout si propongono ai profughi: stare insieme ai bambini, insegnar loro a giocare e a rispettare le regole: nessuno di noi ha la pretesa di poter cambiare le cose, di risolvere i problemi. Ma quello che in realtà succede è che giocando entriamo a far parte di un mondo diverso, fatto non solo di bambini pestiferi, ma anche di anziani e di persone a cui la guerra ha tolto tutto, ma non la voglia di vivere e la capacità di amare.

Mentre sei lì non te ne rendi conto, ma poco a poco le persone che tu pensi di aiutare ti cambiano profondamente. E si ritorna a casa felici stanchi, magari arrabbiati con il mondo perché la guerra non ha senso ma ciò che conta veramente è che ciascuno torna a casa diverso. È stato così anche l'estate scorsa: 70 clan e noviziati da tutta Italia, per un totale di 1100 R/S e Capi, hanno risposto con coraggio e impegno alla proposta di Gabbiano Azzurro. Per il 1997 Gabbiano

"Abbiamo ricevuto questa lettera dalle suore che lavorano a Rreshen e la trasmettiamo a tutti i lettori"

Figli cari, abbiate un sogno!
Abbiate un sogno, il sogno di tutta la vostra vita. La vita umana che ha un sogno è lieta. La vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno.
Figli miei, abbiate un sogno!
Passate la vita cercando di realizzare quest'unico sogno, senza distogliere lo sguardo, senza sostare, avanzando sempre sulla stessa strada. Ma ricordate: se questo sogno sarà piccolo, anche il frutto della vostra vita sarà piccolo, se questo sogno sarà basso, anche la vostra vita sarà meschina.
Ma se il vostro sogno sarà bello, sarà grande, sarà originale, anche la vostra vita sarà bella, grande, originale.
Il sogno di noi bambini è di noi missionari è che l'Albania risorga e dia ai suoi figli un futuro di pace e di serenità!

928248 PASDRET 1997
 9 bambini e le suore Prieure missionarie Eucaristiche



"Abbiamo ricevuto questa lettera dalle suore che lavorano a Rreshen e la trasmettiamo a tutti i lettori"

Figli cari, abbiate un sogno!
Abbiate un sogno, il sogno di tutta la vostra vita. La vita umana che ha un sogno è lieta. La vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno.
Figli miei, abbiate un sogno!
Passate la vita cercando di realizzare quest'unico sogno, senza distogliere lo sguardo, senza sostare, avanzando sempre sulla stessa strada. Ma ricordate: se questo sogno sarà piccolo, anche il frutto della vostra vita sarà piccolo, se questo sogno sarà basso, anche la vostra vita sarà meschina.
Ma se il vostro sogno sarà bello, sarà grande, sarà originale, anche la vostra vita sarà bella, grande, originale.

SER



VIZIO

PERCHE' E PER CHI LE SOSTANZE STUPEFACENTI?

Da un punto di vista sociale sono stati spesso definiti "deviati", "tossici", "vuoti a perdere" e così rischiamo di sacrificarli ad una cultura sempre meno capace di ascoltarne gli autentici bisogni, e che vede sempre più in crisi le figure dei loro educatori naturali. Sono ragazzi vittime di una società che sempre più precocemente concede e celebra gli status symbol di una presunta età adulta (disponibilità di denaro, piena libertà...)

Una società che, tuttavia, crea ed alimenta un'adolescenza lunghissima, i cui protagonisti, in modo crescente, cercano altrove le risposte alle loro domande. La famiglia diventa sempre più spesso rete di protezione per il giovane, ritardandone l'ingresso nel mondo dei grandi. La strategia di "accompagnamento" si traduce di fatto in un atteggiamento deresponsabilizzante. Il passaggio

nell'età adulta diventa indolore, privo di contraddittorio e, come tale, poco formativo. I giovani in sostanza non sembrano più portatori del nuovo. Non sono solo discorsi da sociologi, forse riguardano anche noi o i nostri amici.

IL MITO del RISCHIO

Il rapporto tra i giovani e gli adulti si caratterizza per una sorta di quiete senza inquietudine. L'abuso di sostanze diventa un meccanismo compensativo (cioè sembra riempire un vuoto) e si lega quindi spesso ad un'innata predisposizione all'avventura ed al rischio come sfida all'ordine sociale. Ma la cultura del rischio prepara un processo di sviluppo, oppure rappresenta una sorta di annullamento, una vera e propria autosoppressione psicologica e morale? La tentazione del rischio è in realtà una ricerca disperata di identità come conseguenza dell'eccessiva omologazione (quell'identità che Rover e Scolte ricercano nella strada, nella comunità, nel servizio). Questa analisi

così rischiamo di sacrificarli ad una cultura sempre meno capace di ascoltarne gli autentici bisogni, e che vede sempre più in crisi le figure dei loro educatori naturali. Sono ragazzi vittime di una società che sempre più precocemente concede e celebra gli status symbol di una presunta età adulta (disponibilità di denaro, piena libertà...)

Una società che, tuttavia, crea ed alimenta un'adolescenza lunghissima, i cui protagonisti, in modo crescente, cercano altrove le risposte alle loro domande. La famiglia diventa sempre più spesso rete di protezione per il giovane, ritardandone l'ingresso nel mondo dei grandi. La strategia di "accompagnamento" si traduce di fatto in un atteggiamento deresponsabilizzante. Il passaggio

nell'età adulta diventa indolore, privo di contraddittorio e, come tale, poco formativo. I giovani in sostanza non sembrano più portatori del nuovo. Non sono solo discorsi da sociologi, forse riguardano anche noi o i nostri amici.

IL MITO del RISCHIO

Il rapporto tra i giovani e gli adulti si caratterizza per una

noia del quotidiano, ma non danno la vera libertà a nessuno. Fatta salva la sperimentazione di sostanze, i ragazzi appaiono perfettamente omologati nei comportamenti, così come li vuole la società "normale", quella dei grandi e del mercato che impone i consumi (anche i graffitari si interrogano). Pensiamo alla diffusione delle droghe leggere: il fenomeno è vastissimo. Nonostante questo, gran parte della società continua a negare il problema, riconducendolo a frange



limitate e marginali di persone.

COME INTERVENIRE?

Tutto ciò ci invita ad aprire sul tema una seria riflessione, che non è risolvibile semplicemente con una nuova proposta legislativa e neppure con un atteggiamento di rigida difesa della legislazione attuale. Per affrontare coraggiosamente il problema delle tossicodipendenze bisogna conoscerlo e adottare politiche positive, non repressive, concertate, non occasionali. Ciò significa che vanno coinvolti tutti gli attori sociali, dai molti livelli di governo agli operatori familiari, scolastici ed associativi (...come?). Il dialogo che qui è ridotto all'essenziale deve continuare, noi ci riserviamo il diritto ed il dovere di chiedere, rimettere in discussione, per approfondire ed inventare altre strade.

Enrico, Giorgio, Roberto se volete scriverci potete farlo:
c/o COMUNITA' DI CAPODARCO
Via Vallescura 47



la sperimentazione di sostanze, i ragazzi appaiono perfettamente omologati nei comportamenti, così come li vuole la società "normale", quella dei grandi e del mercato che impone i consumi (anche i graffitari si interrogano). Pensiamo alla diffusione delle droghe leggere: il fenomeno è vastissimo. Nonostante questo, gran parte della società continua a negare il problema, riconducendolo a frange

limitate e marginali di persone.

COME INTERVENIRE?

Tutto ciò ci invita ad aprire sul tema una seria riflessione, che non è risolvibile semplicemente con una nuova proposta legislativa e neppure con un atteggiamento di rigida difesa della legislazione attuale. Per affrontare coraggiosamente il problema delle tossicodipendenze

PER CAPIRE IL FENOMENO. DELLE TOSSICODIPENDENZE, PER ORGANIZZARE L'INTERVENTO, PER VERIFICARE SE E COME LA CULTURA DELLO STUPEFACENTE CI TOCCA DA VICINO, VI CONSIGLIAMO UN INCONTRO CON LE PERSONE E LE ASSOCIAZIONI CHE DI QUESTO PROBLEMA SI OCCUPANO DA TEMPO

- ASSOCIAZIONE MONDO NUOVO Via Sallustiana 100053 Roma Tel. 06/66731813
- CASCINA VERDE SPES Via Olgettina, 80 20132 Milano Tel. 02/2137312
- CEIS Centro Italiano di Solidarietà Via Attilio Ambrosi n. 129 - 000147 Roma Tel. 06/54195216
- CNCA Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza Via Vallescura, 47 - 63010 Capodarco di Fermo (AP) Tel. 0734/672120
- COMUNITA EMMANUEL Via P. Lomazzo, 57 20154 Milano Tel. 02/3313038
- COMUNITA EXODIUS Viale Marotta, 18 20134 Milano Tel. 02/2150428
- COMUNITA GIOVANNI xxiii Via Montanaro, 10 - 26013 Crema (CR) Tel. 0541/23040
- COMUNITA INCONTRO Mulino Silla Strada Versetole, 2 05022 Amelia (TR) Tel. 0744/9771
- FONDAZIONE VILLA MARAINI Via Ramazzini, 11 00151 Roma Tel. 06/5875212
- GRUPPO ABELE Via Giolitti, 21 - 10123 Torino Tel. 011/8142711
- IL GABBIANO Cascina Castagna - 20070 Pieve Fissiraga (MI) Tel. 0371/98106
- SAN PATRIGNANO Via San Patrignano, 53 41040 Ospedaletto di Coriano (FO)

PER CAPIRE IL FENOMENO. DELLE TOSSICODIPENDENZE, PER ORGANIZZARE L'INTERVENTO, PER VERIFICARE SE E COME LA CULTURA DELLO STUPEFACENTE CI TOCCA DA VICINO, VI CONSIGLIAMO UN INCONTRO CON LE PERSONE E LE ASSOCIAZIONI CHE DI QUESTO PROBLEMA SI OCCUPANO DA TEMPO

- ASSOCIAZIONE MONDO NUOVO Via Sallustiana 100053 Roma Tel. 06/66731813
- CASCINA VERDE SPES Via Olgettina, 80 20132 Milano Tel. 02/2137312

A
R
T.
2
1



NON VORREMMO DELUDERE NESSUNO, MA L'ART.21 NON E' UN GRUPPO MUSICALE, BENSÌ UN ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA CHE GARANTISCE LA LIBERTÀ DI PENSIERO E LA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERE LE NOSTRE IDEE PER ESEMPIO ATTRAVERSO LA STAMPA.

Le lettere giunte in redazione non sono mai state censurate se in disaccordo con la linea editoriale. Il dibattito fa parte del gioco dello scartismo oltre che della democrazia. In questo numero vi proponiamo temi "caldi" sollevati dai lettori e una lettera "anomala", che non è stata scritta per noi, ma ci può aiutare a capire come si può tradurre l'impegno politico.

Secessione, no grazie

Carissimi, in seguito alle manifestazioni leghiste del 15 Settembre e al relativo diffondersi di ideali secessionistici, riteniamo sia necessario un maggiore impegno della stampa Associativa sull'argomento.

Formare un buon cittadino è uno degli obiettivi fondanti dello scoutismo e impegnarsi a compiere il proprio dovere verso la Patria (da noi chissà perché trasformata in "paese") è uno dei tre punti della nostra Promessa. Invitiamo inoltre tutti a non sottovalutare i rischi che comportano idee protese a dividere le persone a seconda della loro provenienza,

idee che in particolari momenti della vita di un Paese (crisi economica o crisi istituzionale),

peraltro a noi non troppo lontani possono trovare il terreno fertile per una maggiore espansione. Idee che, purtroppo, richiamano alla mente un triste personaggio tedesco che, anche lui inizialmente da tutti sottovalutato, prese il sopravvento in Europa a cavallo tra gli anni '30 e '40. Memori di questo precedente storico il nostro invito è ad "essere preparati".

Marco Cojutti, Stefania Pizzocco, Lorenzo Blarasin (Udine 7°)

PADANIA

Spett.le Redazione,

ho 19 anni e sono al terzo anno di clan.

Ho appreso che l'AGESCI si è dichiarata decisamente contraria ad ogni ipotesi secessionistica.

La posizione in sé è più che legittima, se non scontata, ma mi sarei augurato un'aggiunta a tali parole.

Più precisamente, visto che è contro ogni tipo di prevaricazione dei diritti umani, mi sarei aspettato che si fosse altresì pronunciata

a favore di un referendum per l'autodeterminazione della Padania.

L'autodeterminazione dei popoli, infatti, è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, paragonabile ad

Formare un buon cittadino è uno degli obiettivi fondanti dello scoutismo e impegnarsi a compiere il proprio dovere verso la Patria (da noi chissà perché trasformata in "paese") è uno dei tre punti della nostra Promessa. Invitiamo inoltre tutti a non sottovalutare i rischi che comportano idee protese a dividere le persone a seconda della loro provenienza,

idee che in particolari momenti della vita di un Paese (crisi economica o crisi istituzionale),

peraltro a noi non troppo lontani possono trovare il terreno fertile per una maggiore espansione. Idee che,

purtroppo, richiamano alla mente un triste personaggio tedesco che, anche lui inizialmente da tutti sottovalutato,

prese il sopravvento in Europa a cavallo tra gli anni '30 e '40. Memori di questo precedente storico il nostro invito è ad "essere preparati".

Marco Cojutti, Stefania Pizzocco, Lorenzo Blarasin (Udine 7°)

Sogni singoli o collettivi

Ho letto la vostra rivista N.2/97 sulle cattedrali. Sono un ex-scout e la mia scelta di uscir fuori dall'AGESCI è perfettamente legata al fatto che in questa comunità mi sono sempre sentito troppo "chiesa" e poco "scout". Da buon boy-scout che ero mi lessi i bei libri di B.P. e non ricordo che egli abbia mai parlato di Chiesa. Volevo inoltre esprimermi a riguardo a quella citazione di H. Camara che avete riportato nella prima pagina: "Se un uomo sogna da solo il sogno rimane solo

un sogno, ma se molti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà". Vorrei aggiungere "Il sogno dei tanti però può diventare l'incubo dei pochi o di chi è solo".

E questo purtroppo, avviene sempre più di frequente. Il valore di un sogno o di un ideale non è determinato dal numero di persone che lo fanno proprio. Nella storia

le masse non hanno mai creato

nulla, sono state le minoranze a condurre, seppur silenziosamente, il mondo. Anche nel Cristianesimo il Cristo che si è rivelato, non ha mai dispensato i suoi principi e la sua dottrina a tutto il popolo, ma solo ai suoi più devoti apostoli. In questa nostra società dominata dalle maggioranze, dubito ci sia qualcuno che pensi a quelle persone che, pur avendo idee profonde e preziose, non hanno la possibilità di comunicarle e di diffonderle perché tali idee, hanno la sfortuna di non coincidere con i gusti e le esigenze delle masse. Vi invito a soffermarvi e a riflettere sul fatto che sicuramente per trovare la propria identità, non si deve cercare necessariamente una Comunità.

Daniele Curto (Ladispoli ROMA)

LETTERA ALLA MOGLIE

Anna carissima, è il 25 febbraio e sono pronto per il deposito dello stato passivo della Banca Privata Italiana, otto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. E' indubbio che, in ogni caso, ricordo che egli abbia mai parlato di Chiesa: volevo inoltre esprimermi a riguardo a quella citazione di H. Camara che avete riportato nella prima pagina: "Se un uomo sogna da solo il sogno rimane solo

un sogno, ma se molti uomini sognano la stessa cosa il sogno diventa realtà". Vorrei aggiungere "Il sogno dei tanti però può diventare l'incubo dei pochi o di chi è solo".

E questo purtroppo, avviene sempre più di frequente. Il valore di un sogno o di un ideale non è determinato dal numero di persone che lo fanno proprio. Nella storia

le masse non hanno mai creato nulla, sono state le minoranze a condurre,



SAPETE GIUDICARE L'ASPETTO DELLA TERRA E DEL CIELO, COME MAI QUESTO TEMPO NON SAPETE GIUDICARLO? (Lc 12,56)



SAPETE GIUDICARE L'ASPETTO DELLA TERRA E DEL CIELO, COME MAI QUESTO TEMPO NON SAPETE GIUDI-

Berlino, 9 novembre 1989: l'inimmaginabile diventa realtà



Servire ...la Patria

Ciao C. I.

Sono un Rover del PORTICI IV e ti scrivo

questa lettera perché...parto per il militare. Ti scrivo solo perché sto per partire con un po' di indecisione nel cuore in quanto ho un contrasto interno tra ciò che andrò a fare come soldato e tutto quello che mi ha insegnato lo scoutismo e la religione cattolica, come ad esempio il rispetto dell'altro, il non uccidere, la non sottomissione dell'altro. Mentre io ti scrivo questa lettera mi sto già dando tutte le risposte da solo, maaa... forse questa lettera non è per me ma per chi si trova nelle stesse condizioni. Io penso che farò la carriera militare, non perché mi alletti, ma perché in Italia non c'è lavoro e quindi questa potrebbe essere una soluzione. Spero che questa mia lettera vi possa dare spunto per nuovi argomenti.

Carmine Sautto (Portici IV)

"LA MIA CAPO FIOCCO HA DETTO TUTTO CIÒ CHE NON VIENE DONATO VA PERDUTO BEH, IO NE SONO CONVINTA"

Lucia Zeno (Ercolano 1^a)

Clan in carcere

Immaginate di trovarvi in un supermercato; dovete fare la spesa per tutto l'anno e sopra ad uno scaffale notate una serie di barattoli che contengono: concentrato di disagio giovanile, confezione famiglia di vita in carcere, un sacchetto di innamoramento e amore.

Voi cosa scegliereste?!? Noi abbiamo scelto la confezione famiglia di vita in carcere. Quale migliore occasione se non quella di un capitolo sul tema, magari cercando di recarsi di persona all'interno di un penitenziario per incontrare coloro che vivono sulla propria pelle questa esperienza?

Beh non ci crederete ma ce l'abbiamo fatta! Questo grazie a Padre Fabrizio, responsabile del

Centro Poggeschi di Bologna. Quella domenica mattina difficilmente si cancellerà dalle nostre menti: è vero!

come dice il Direttore del carcere, che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, ma è altrettanto vero che là dentro c'è un altro mondo, parallelo al

nostro ma con regole tutte particolari. Tra i detenuti vige un regolamento tanto oscuro quanto ferreo e chi sbaglia molto spesso è costretto a pagare una seconda volta.

Poi ci sono gli agenti di custodia, abbiamo parlato anche con loro. Salvo

Lucia Zeno (Ercolano 1^a)

Un parco giochi per la città

Un piccolo parco giochi per sperare in un quartiere migliore. Lo hanno voluto regalare agli abitanti di corso Iglesias gli scout del Carbonia 2°. Ognuno ha messo i suoi talenti. L'idea è nata sulla scia di tanti piccoli episodi di teppismo e di violenza nella zona. "Ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare noi scout per questo quartiere degradato. Abbiamo compiuto un sondaggio ed è scaturita l'idea del parco nel quale accogliere i bambini che saranno i giovani di domani" Detto e fatto.

PARTIRE PER IL SERVIZIO IN REPARTO

Cari fratelli Rover e sorelle Scolte, ciao a tutti, io vado... la mia serenità mi fa capire che sto facendo una scelta giusta e non mi fa dubitare; sto lasciando un bene prezioso che considero mio, pur non avendolo mai posseduto: il Clan, voi.

Sono contenta di ricominciare da capo una nuova strada, portando con me il vostro entusiasmo e la vostra voglia di allegria. Il Clan mi ha insegnato l'attenzione alle piccole cose; il

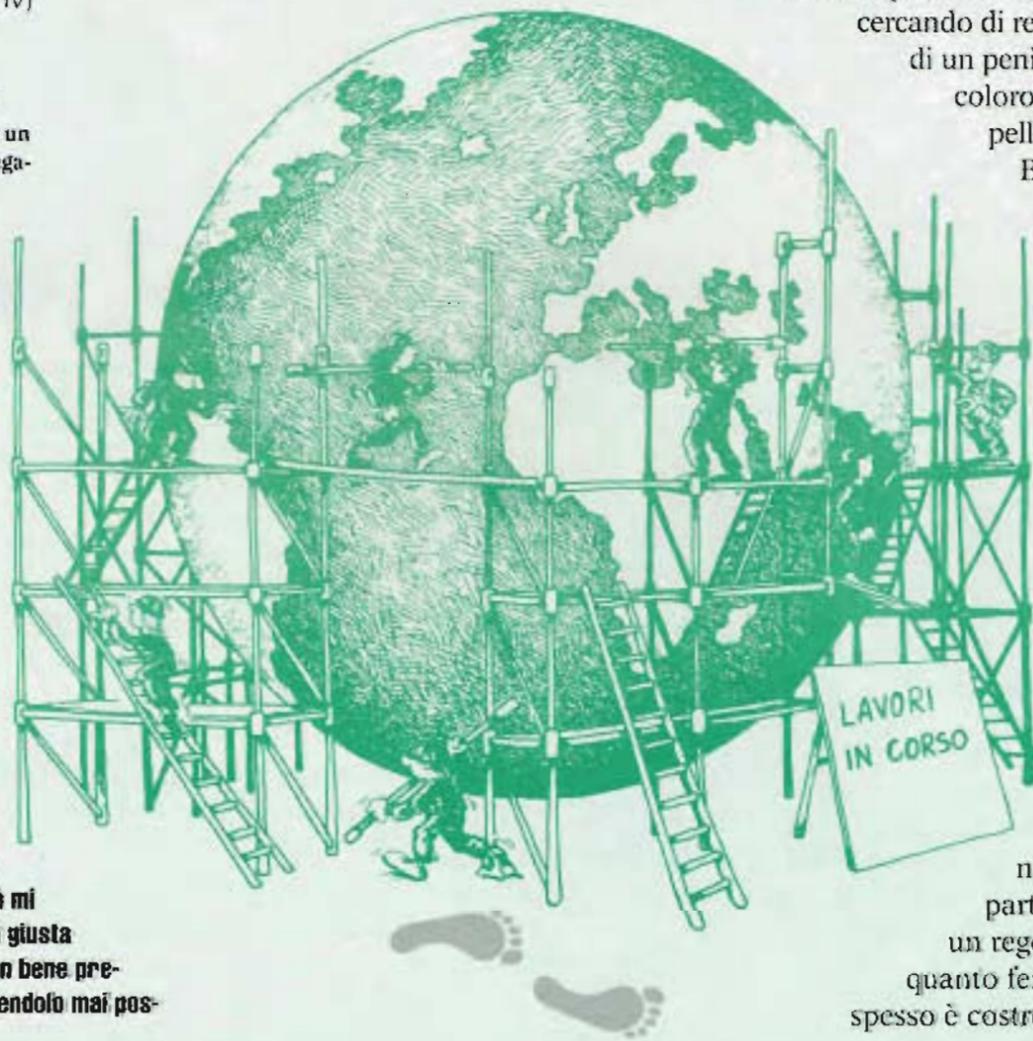
Sono un Rover del PORTICI IV e ti scrivo

questa lettera perché...parto per il militare. Ti scrivo solo perché sto per partire con un po' di indecisione nel cuore in quanto ho un contrasto interno tra ciò che andrò a fare come soldato e tutto quello che mi ha insegnato lo scoutismo e la religione cattolica, come ad esempio il rispetto dell'altro, il non uccidere, la non sottomissione dell'altro. Mentre io ti scrivo questa lettera mi sto già dando tutte le risposte da solo, maaa... forse questa lettera non è per me ma per chi si trova nelle stesse condizioni. Io penso che farò la carriera militare, non perché mi alletti, ma perché in Italia non c'è lavoro e quindi questa potrebbe essere una soluzione. Spero che questa mia lettera vi possa dare spunto per nuovi argomenti.

Carmine Sautto (Portici IV)

Un parco giochi per la città

Un piccolo parco giochi per sperare in un quartiere migliore. Lo hanno voluto regalare agli abitanti di corso Iglesias gli scout del Carbonia 2°. Ognuno ha messo i suoi talenti. L'idea è nata sulla scia di tanti piccoli episodi di teppismo e di violenza nella



DEDICATA A CHI GUARDA IL MONDO ALLA TELE

Clan in carcere

Immaginate di trovarvi in un supermercato; dovete fare la spesa per tutto l'anno e sopra ad uno scaffale notate una serie di barattoli che contengono: concentrato di disagio giovanile, confezione famiglia di vita in carcere, un sacchetto di innamoramento e amore.

Voi cosa scegliereste?!? Noi abbiamo scelto la confezione famiglia di vita in carcere. Quale migliore occasione se non quella di un capitolo sul tema, magari cercando di recarsi di persona all'interno di un penitenziario per incontrare coloro che vivono sulla propria pelle questa esperienza?

Beh non ci crederete ma ce l'abbiamo fatta! Questo grazie a Padre Fabrizio, responsabile del Centro Poggeschi di



E Messaggi



NON DI SOLA COCA quando impegnarsi serve

No, non si tratta di una campagna di liberazione per Capi fagocitati dall'impegno scout.

"Non di sola coca" è un'iniziativa ben più vasta ed interessante perché riguarda tutti i problemi e le conseguenze dell'immenso mercato della droga là dove questa viene prodotta. La campagna, animata dai Missionari della Consolata e presentata a Torino e Milano all'inizio di Febbraio, vuole soprattutto andare contro la cultura della coca, che distrugge i valori umani e cristiani più elementari. La cocaina infatti, ancor prima di uccidere il consumatore porta morte e distruzione al produttore, il campesino che la disperazione e la minaccia armata costringono a sottomettersi alla monocoltura della foglia di coca. Accanto all'impegno di sensibilizzazione, di denuncia e di raccolta di firme perché anche le istituzioni si occupino del problema, la campagna ha già avviato un "pacchetto" di progetti concreti per seminare alla base una nuova cultura di coraggio, solidarietà e pace: dei progetti di formazione, di aggregazione e di sostegno che potrebbero vederci attivi promotori e collaboratori, sensibili al grido dei campesinos: "non abbandonateci proprio ora che abbiamo la possibilità di cambiare la nostra esistenza, con voi possiamo farcela!".

Giovanni Lucchini

Se volete saperne di più e ricevere il materiale informativo che è stato preparato per la campagna, rivolgetevi a:

Missioni Consolata. Campagna "Non di sola coca"
via 1 Maggio, 3- 10098 RIVOLI (TO)
tel 011/958.67.91
fax 011/958.09.07
CCP n° 13699103

UNA LETTERA SPECIALE

Ai Lupetti e Coccinelle, Esploratori e Guide, Rovers e Scolte

"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole..."

Ricordate questa poesia? Vi sarà capitato certamente di vedere qualche volta l'alba, partendo per un'uscita o svegliandovi presto al campo. Avete notato che, a primavera, gli alberi si sono vestiti di foglie e fiori? Ecco lo spirito è proprio questo: saper ESSERE NUOVI, essere disponibili al nuovo con lo stupore e la sorpresa di chi apre un regalo o vede per la prima volta un nanogramma meravigliati dall'impegno scout.

"Non di sola coca" è un'iniziativa ben più vasta ed interessante perché riguarda tutti i problemi e le conseguenze dell'immenso mercato della droga là dove questa viene prodotta. La campagna, animata dai Missionari della Consolata e presentata a Torino e Milano all'inizio di Febbraio, vuole soprattutto andare contro la cultura della coca, che distrugge i valori umani e cristiani più elementari. La cocaina infatti, ancor prima di uccidere il consumatore porta morte e distruzione al produttore, il campesino che la disperazione e la minaccia armata costringono a sottomettersi alla monocoltura della foglia di coca. Accanto all'impegno di sensibilizzazione, di denuncia e di raccolta di firme perché anche le istituzioni si occupino del problema, la campagna ha già avviato un "pacchetto" di progetti concreti per seminare alla base una nuova cultura di coraggio, solidarietà e pace: dei progetti di formazione, di aggregazione e di sostegno che potrebbero vederci attivi promotori e collaboratori, sensibili al grido dei campesinos: "non abbandonateci proprio ora che abbiamo la possibilità di cambiare la nostra esistenza, con voi possiamo farcela!".

Giovanni Lucchini

Se volete saperne di più e ricevere il materiale informativo che è stato preparato per la campagna, rivolgetevi a:

Missioni Consolata. Campagna "Non di sola coca"
via 1 Maggio, 3- 10098 RIVOLI (TO)
tel 011/958.67.91
fax 011/958.09.07
CCP n° 13699103



Non solo per gioco
CANTI DELLA TRADIZIONE SCOUT
Canzoniere
Comunità Capi AGEOSI Ravigone 1°
Dir. Luca Arzilli

Non solo per gioco
CANTI DELLA TRADIZIONE SCOUT Comunità Capi - AGEOSI
Ravigone 1° direttore: Luca Arzilli

1. SII IN VORREI TORNARE
2. LA VIGILIE
3. ATTORNO ALLA FIAMMA
4. CANTO DELLE BOBBIAGNOLLE
5. PREDICHA DELLA LITURGIA D'INTERNO

GIOVANI EUROPEI CONTRO IL RAZZISMO

Disegna il manifesto antirazzista

Il Consiglio dell'Unione Europea ha proclamato il 1987 "Anno Europeo contro il Razzismo" con l'obiettivo di promuovere la convivenza di immigrati e minoranze etniche e di combattere ogni forma di razzismo e di xenofobia. In questo contesto il CSOP (Italia) in collaborazione con un gruppo di associazioni dell'Europa del Sud ha promosso un concorso denominato "Giovani Europei Contro il Razzismo", rivolto a giovani di età compresa tra i 13 e 18 anni con l'obiettivo di coinvolgerli nella produzione di disegni contro il razzismo e allo scopo di creare una società europea interculturale e multietnica. Tutti i giovani interessati a partecipare al Concorso dovranno inviare i disegni (tecnica libera) formato A3 (29,7x42 cm) entro il 15 luglio 1987 al CSOP con i dati personali e una breve descrizione del disegno. Ne saranno selezionati 10 per Paese e 2 in questi saranno i finalisti del Concorso Europeo. Tutti i disegni selezionati saranno esposti in una mostra pubblica a Roma in novembre. Gli originali non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni:
CSOP
attenzione: SUSANA FERNANDEZ
VIA M. DONATO, 57
00185 ROMA
TEL. 06/3215488 FAX 06/3216103



ALLA FACCIA DI BOSSI, UN CLAN DI BOLOGNA VORREBBE PARTECIPARE ALLA ROUTE ESTIVA DI UNO O PIÙ CLAN PROVENIENTI DAL SUD ITALIA. CI PIACEREBBE IN PARTICOLARE UNA ROUTE DI SERVIZIO IN UNA REGIONE DEL SUD.

Contattare: Andrea Frascari
Via Cesare Pavese 33
40141 Bologna
Tel: 051/471976

Proposta di corsi estivi 1997 organizzata dai Padri Gesuiti a Villa Capriolo di Selva di Val Gardena

Calendario Estate 1997

Per studenti scuole superiori: (quota giorn. £ 32.000)

15 giugno-27 giugno (2° e 3° anno scuola superiore)

27-9 luglio (3° e 4° anno scuola superiore)

I temi trattati saranno sviluppati in piccoli gruppi, guidati da animatori, utilizzando tecniche espressive (figurative, musicali, scenico-teatrali).

Per universitari e lavoratori (quota giornaliera £ 32.000)

23 luglio-4 agosto sono proposti due corsi a scelta:

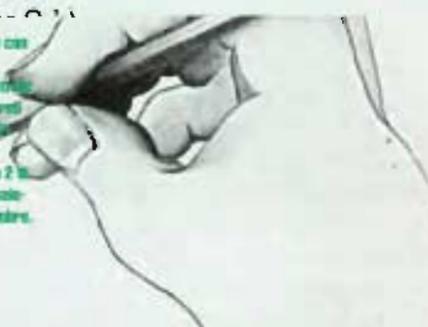
1° corso: Lettura del Vangelo di Luca (cc. 1-6)

(P. Silvano Fausti S.I.)

2° corso: Fede e non credenza

nesso un concorso denominato "Giovani Europei Contro il Razzismo", rivolto a giovani di età compresa tra i 13 e 18 anni con l'obiettivo di coinvolgerli nella produzione di disegni contro il razzismo e allo scopo di creare una società europea interculturale e multietnica. Tutti i giovani interessati a partecipare al Concorso dovranno inviare i disegni (tecnica libera) formato A3 (29,7x42 cm) entro il 15 luglio 1987 al CSOP con i dati personali e una breve descrizione del disegno. Ne saranno selezionati 10 per Paese e 2 in questi saranno i finalisti del Concorso Europeo. Tutti i disegni selezionati saranno esposti in una mostra pubblica a Roma in novembre. Gli originali non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni:
CSOP
attenzione: SUSANA FERNANDEZ
VIA M. DONATO, 57
00185 ROMA
TEL. 06/3215488 FAX 06/3216103



ALLA FACCIA DI BOSSI, UN CLAN DI BOLOGNA VORREBBE PARTECIPARE ALLA ROUTE ESTIVA DI UNO O PIÙ CLAN PROVENIENTI DAL SUD ITALIA. CI PIACEREBBE IN PARTICOLARE UNA ROUTE DI SERVIZIO IN UNA REGIONE DEL SUD.

Contattare: Andrea Frascari
Via Cesare Pavese 33
40141 Bologna
Tel: 051/471976

Proposta di corsi estivi 1997 organizzata dai Padri Gesuiti a Villa Capriolo di

C A I M N M S I N E I M A E M O

Z a P p i n g



Valentina qua, Valentina là. Tutti la vogliono, tutti la cercano. La sua lettera era sul numero di gennaio e ha riscosso grande solidarietà. Tiziana

Tiziana Palma (CASERTA 1°) racconta che anche lei, dopo il diploma, ha attraversato momenti di difficoltà nei rapporti con gli altri e con il Clan, poi *"ho capito che gli scout sono tutto per me e ho deciso di lottare con le unghie e con i denti fino a quando cambierà qualcosa"*.

Stefania Miano (FLORIDIA 1°) non ne è uscita altrettanto bene: *"ho deciso di dire basta. All'inizio credevo di averlo detto allo scoutismo, ma in verità l'ho detto a me stessa. Ritirandosi non si risolvono i problemi"*.

Ci ha provato **Francesca Iannello (ROMA 138°)**: *"finalmente, dopo troppo tempo, ho capito che l'importante non era sentirsi sempre «bene», approvata, capita...L'importante era donare me stessa e lottare per i valori della fede in cui credo fermamente, sempre rispettando e aiutando gli altri. Accettare se stessi e gli altri, in fondo, è la meta della Partenza"*.

Lasciamolo dire a **Giampino Minurri (CASAMASSIMA 1°)** che la Partenza l'ha appena presa e ci dice che la sua esperienza scout e il servizio in reparto gli hanno *"fruttato davvero molto, proprio come un credito bancario"*; tutte le sue avventure saranno un bagaglio per la sua vita e il suo servizio futuro. Auguri Giampino!

Non possiamo chiudere le crisi personali e con il gruppo scout aperte da **Valentina**, ma vogliamo dare un consiglio a tutti quelli che stanno un po' annaspando. Buttatevi a pesce in una grande impresa: un servizio impegnativo, una ROSEA, un cantiere o un campo di specializzazione (pubblicati sul n.3/97). *"Ogni esperienza è uno scalpello che modella la statua della nostra esistenza"* ce lo dice **Salvatrice Di Stefano del S.CO.NO 1° (CT)**.

La ROSEA ha entusiasmato per esempio **Valentina Paguro (COR-MANO 1°)** che invita tutti a *"non farsela scappare"*, ma anche **Rachele del FULECCHIO 1°** che ci scrive un bellissimo articolo sulla sua ROSEA nelle Alpi Apuane: elfi, folletti, stelle e gusci di noce che si aprono (come la nostra timidezza), *"se non ci andate lo rimpiangerete per sempre"*.

Nicoletta Martirano (COMO) consiglia invece i workshop organizzati dalle Regioni.

Un servizio impegnativo può essere molto gratificante: è *autenticità, è gioia, è un'esperienza che ti cambia per sempre e ti fa decidere di lottare con le unghie e con i denti fino a quando cambierà qualcosa"*.

Stefania Miano (FLORIDIA 1°) non ne è uscita altrettanto bene: *"ho deciso di dire basta. All'inizio credevo di averlo detto allo scoutismo, ma in verità l'ho detto a me stessa. Ritirandosi non si risolvono i problemi"*.

Ci ha provato **Francesca Iannello (ROMA 138°)**: *"finalmente, dopo troppo tempo, ho capito che l'importante non era sentirsi sempre «bene», approvata, capita...L'importante era donare me stessa e lottare per i valori della fede in cui credo fermamente, sempre rispettando e aiutando gli altri. Accettare se stessi e gli altri, in fondo, è la meta della Partenza"*.

Lasciamolo dire a **Giampino Minurri (CASAMASSIMA 1°)** che la Partenza l'ha appena presa e ci dice che la sua esperienza scout e il servizio in reparto gli hanno *"fruttato davvero molto, proprio come un credito bancario"*; tutte le sue avventure saranno un bagaglio per la sua vita e il suo servizio futuro. Auguri Giampino!

REDAZIONE ITINERANTE IN CAMPANIA



A voi i partecipanti:

Marianna Riano, Ercolano 2° - Ida Nocerino, Ercolano 2° - Maria Francesca Stamuli, Napoli 2° - Marilena Amoroso, Napoli 2° - Manuele Ferrante, Caivano 1° - Gianni Sorrentino, Torre del Greco 3° - Gianluca Natale, Torre del Greco 3° - Daniela Santonastaso, Teano 1° - Paolo Zeppa, Teano 1° - Francesco Picalo, Cercola 1° - Giovanni Maione, Scafati 1° - Matteo Cinque, Scafati 1° - Dora Barbato, Pompei 1° - Bartolo D'Amora, Pompei 1° - Marianna Sabatino, C.Mare Stabia 1° - Federica Maneiri, C.Mare Stabia 1° - Maurizio Porzio, C.Mare Stabia 1° - Tony Scognamiglio, Ercolano 1° - Lucia Zeno, Ercolano 1° - Alessia Pascarella, Caserta 2° - Valentina Crocco, Caserta 2° - Flavia Bartirorno, Caserta 2° - Sergio Di Vito, Caserta 2° - Sergio Di Girolamo, Caserta 2° - Rosanna Battista, Caserta 2° - Michela Tarallo, Caserta 2° - Francesco De Santis, Aversa 1° - Paolo Spatarella, Aversa 1°

...SE TU FOSSI QUI TI AVREMMO FORSE PORTATO IN GIRO, TI AVREMMO FATTO CONOSCERE IL GIGANTE ADDORMENTATO (IL VESUVIO), AVRESTI SOGNATO DI ESSERE UN PRINCIPE TRA LE STANZE DELLA REGGIA DI CASERTA, OPPURE AVRESTI PROVATO UN BRIVIDO TROVANDOTI NEL GOLFO DI "SURRIENTO", AVRESTI ADDENTATO VORACEMENTE UNA BELLA PIZZA SU A SAN MARTINO (DA DOVE SI VEDE TUTTA NAPOLI)... MA SOPRATTUTTO AVRESTI TROVATO TANTE PERSONE CHE CON UN SORRISO TI AVREBBERO FATTO SENTIRE A CASA TUA. TI ASPETTIAMO A BRACCIA APERTE.

La CAMPANIA, che pure è superimpegnata in questo periodo per la preparazione della route in co.ca, ci ha accolti davvero a braccia aperte. Abbiamo trovato Rover e Scolte interessati e preparati e...ci è toccato fare il numero anche per gli altri, partendo da stimoli più immediati. Grazie a tutti i partecipanti per l'utilissimo dibattito di redazione.



A voi i partecipanti:

Marianna Riano, Ercolano 2° - Ida Nocerino, Ercolano 2° - Maria Francesca Stamuli, Napoli 2° - Marilena Amoroso, Napoli 2° - Manuele Ferrante, Caivano 1° - Gianni Sorrentino, Torre del Greco 3° - Gianluca Natale, Torre del Greco 3° - Daniela Santonastaso, Teano 1° - Paolo Zeppa, Teano 1° - Francesco Picalo, Cercola 1° - Giovanni Maione, Scafati 1° - Matteo Cinque, Scafati 1° - Dora Barbato, Pompei 1° - Bartolo D'Amora, Pompei 1° - Marianna Sabatino, C.Mare Stabia 1° - Federica Maneiri, C.Mare Stabia 1° - Maurizio Porzio, C.Mare Stabia 1° - Tony Scognamiglio, Ercolano 1° - Lucia Zeno, Ercolano 1° - Alessia Pascarella, Caserta 2° - Valentina Crocco, Caserta 2° - Flavia Bartirorno, Caserta 2° - Sergio Di Vito, Caserta 2° - Sergio Di Girolamo, Caserta 2° -

**NATURALMENTE NON POTETE
FARE A MENO DI FERRINO**



FARE A MENO DI FERRINO